

Sono 135 i nuclei rimasti nei moduli abitativi su base volontaria, imprese ripartite grazie a più di 1,1 miliardi di contributi



Sisma. Emilia, 4 anni dopo: ripresa, ma 3.000 famiglie senza casa

La terra continua a tremare nelle zone nell'Emilia colpita quattro anni fa dal terremoto del 20 e 29 maggio che provocò 27 morti, 350 feriti e 16 mila famiglie sfollate tra le province di Modena, Ferrara Reggio Emilia e Bologna. L'ultima scossa registrata nella stessa zona è di pochi giorni fa, per fortuna lieve.

«Il cratere si restringe – ha dichiarato il presidente della Regione Stefano Bonaccini presentando i dati della ricostruzione – si riduce quindi il territorio nel quale concentrare

i nostri sforzi, per una nuova sfida che ci attende: ridare identità ai centri storici crollati, dopo aver ricostruito case e imprese». L'80% delle famiglie sfollate, più o meno otto su dieci, sono tornate a un regime di vita normale. Venticinque comuni sul totale hanno praticamente completato la ricostruzione o sono in procinto di farlo. Rimangono più o meno 3000 famiglie che devono ancora rientrare nelle loro abitazioni e 135 nuclei rimasti nei moduli abitativi, su base volontaria, per un totale di 445 persone. Una ri-

duzione consistente rispetto ai 757 nuclei che avevano scelto quattro anni fa questa sistemazione. Per garantire un graduale ritorno alla normalità, i Comuni hanno aiutato i nuclei in uscita con progetti di assistenza personalizzati. Anche il mondo delle imprese, secondo i dati, si sta riprendendo: 1977 i decreti di concessione firmati dal Commissario per altrettanti progetti (su 2924 entrati in procedura), per un totale di 1 miliardo e 112 milioni di euro di contributi. Gli interventi finanziati riguardano, oltre al ripristi-

no degli immobili, anche i beni strumentali, la delocalizzazione delle attività, il ripristino delle scorte e dei prodotti. Nell'ultimo anno sono saliti a un miliardo i contributi già liquidati per il ripristino delle case e a 504 milioni quelli per le imprese. A oggi per la ricostruzione delle abitazioni e delle imprese sono stati concessi contributi per oltre 2,8 miliardi di euro, con le somme effettivamente liquidate arrivate a 1,5 miliardi.

Caterina Dall'Olio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «volontari postmoderni» Cresce l'impegno spontaneo In campo sui nuovi fronti, da Expo al Baobab, perlopiù laureate under 30 alla prima esperienza

LUCA LIVERANI
ROMA

Il futuro del volontariato sta nelle mobilitazioni temporanee, così come in quelle informali e spontanee. Dall'Expo di Milano al Baobab di Roma, dal Festivalletteratura di Mantova ai gruppi Retake per il decoro urbano. Giovani alla loro prima esperienza, attratti da percorsi nuovi, che possono poi intradare verso forme più strutturate. È un "volontario postmoderno" quello che emerge dalla ricerca «Fare volontariato ad Expo 2015», commissionata da CSVnet e Ciessevi ai ricercatori del Seminario permanente di studi sul volontariato e all'Università di Milano. Coinvolti nello studio 2.376 volontari, metà di quelli dell'Expo. La ricerca, nata per non disperdere il patrimonio di esperienze dei volontari del-

l'Expo, aiuta anche a capire le nuove direzioni del fenomeno. «La pianta del volontariato italiano è viva, c'è linfa e radici, ma anche ramificazioni e gemme inedite», conferma Stefano Tabò, presidente di CSVnet, coordinamento nazionale dei centri di servizio per il volontariato.

Perché ci si "arruola" negli eventi cittadini? «Per mettersi alla prova in ruoli diversi da quelli abituali – spiega il sociologo della Statale di Milano Maurizio Ambrosini – ma anche per assumere un ruolo di cittadini attivi, allo scopo di contribuire al successo di un appuntamento che dà lustro alla propria città». È un contributo a tempo determinato, che non spaventa come una scelta di vita. Anche se all'Expo, poi, quasi tutti gli ex (il 96,5%) hanno af-

fermato di voler fare ancora volontariato in futuro, sia pure in forma episodica. Proprio CSVnet e Ciessevi Milano avevano individuato e formato i 5.500 cittadini che hanno svolto il servizio durante Expo. La maggior parte era di

quelle del Centro Baobab di Roma, che ha mobilitato moltissimi cittadini nell'aiuto alle migliaia di richiedenti asilo, per lo più del Corno d'Africa, transitati in Italia per raggiungere il Nord Europa. «Una mobilitazione spontanea, intergenerazionale, trasversale a idee politiche e fedi religiose», racconta alla presentazione della ricerca Loredana Spedicato, volontaria di Baobab Experience. «Non si poteva rimanere inerti – dice – davanti a quello che succedeva nel cuore dell'Europa.

Siamo nati come volontari totalmente fluidi: chi si occupava del vestiario, chi dei kit di arrivo e partenza, chi portava derrate alimentari. Ci mancava la competenza, per questo abbiamo creato una rete di formazione con associazioni e ong». Dopo lo

sgombero del centro deciso dal commissario Tronca, la costituzione in associazione «paradossalmente è stata fatta contro la volontà della maggioranza dei volontari: l'assenza di una gerarchia e di una struttura formale era il punto di forza della mobilitazione spontanea».

Il confronto con le istituzioni - i municipi, l'Ama - si è invece presentato subito per Retake Roma, progetto nato nella Capitale e oggi diffuso in altre 10 città, come racconta il presidente Simone Velucci che conta solo a Roma su 70 gruppi di quartiere che si mobilitano via Facebook armati di ramazza e vernice. «La maggior parte dei nostri volontari raramente ha avuto altre esperienze, perché il nostro è un tema che intercetta sensibilità diverse: per molti Retake è la prima forma di partecipazione civica attiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca CSVnet e Ciessevi sull'esposizione di Milano: in molti poi continuano. A Roma i casi del centro per migranti Il futuro sta nella mobilitazione

sesso femminile, sotto i 30 anni e con un alto livello di istruzione. Il 41% alla prima esperienza, il 59% aveva già svolto attività volontaria, spesso in modo continuativo. Esperienze nuove nella galassia del volontariato sono state anche, nel recente passato,



VOLONTARI Sempre più donne protagoniste della solidarietà

FERRARA

Ici, stangata sulle paritarie. Arcivescovo Negri scrive a Renzi

Una decina di parrocchie ferraresi, a cui fanno capo scuole paritarie, dovranno pagare 100mila euro per gli arretrati dell'Ici risalenti al 2010: questa è la somma richiesta dal Comune di Ferrara e calcolata dall'economista della Curia, don Graziano Donà. Una "stangata" che ha spinto l'arcivescovo della città estense, Luigi Negri, a scrivere una lunga lettera direttamente al premier Matteo Renzi per contestarla. Nel testo, pubblicato anche sul sito web di Negri, si sostiene che l'applicazione anche retroattiva della tassa, fatta anche dal Comune di Ferrara dopo le sentenze della Cassazione sugli immobili considerati comunque di natura commerciale, rende «precaria l'esistenza stessa di molte scuole, a partire dalle scuole paritarie dell'infanzia». L'arcivescovo chiede dunque un intervento diretto alla coscienza di Renzi, «di cittadino ancor prima che di cristiano», per promuovere «norme che non lascino margini interpretativi sfavorevoli».

IL CASO

Antinori, oggi l'interrogatorio. Indagine su compravendita embrioni

leri Severino Antinori, il ginecologo accusato dalla procura di Milano di aver prelevato con forza 8 ovuli a una giovane spagnola, è stato trasferito nell'infermeria del carcere romano di Regina Coeli. Oggi ci sarà l'interrogatorio di garanzia. I legali del ginecologo hanno intanto impugnato davanti al tribunale del riesame la misura restrittiva. La Procura di Milano ha delegato a un pool di esperti e consulenti gli accertamenti su circa 600 embrioni sequestrati alla clinica Matris. Le analisi sul materiale biologico, da quanto si è saputo, si inseriscono nell'indagine su una presunta compravendita di ovociti. Delle circa 200 coppie rivoltesi alla clinica di Antinori, alcune hanno già contattato la Procura e la clinica Mangiagalli dove gli embrioni sono conservati. Per gli embrioni frutto di fecondazione omologa le procedure di dissequestro e restituzione alle coppie sono rapide. Su quelli frutto di eterologa gli inquirenti dovranno valutare se tenerli sotto sequestro perché corpo di un presunto reato oppure se restituirli ai legittimi proprietari. I carabinieri del Nas stanno indagando su un presunto traffico di ovuli a pagamento nella clinica in violazione della Legge 40.

Bambino Gesù. Al via progetto per curare Hiv

ROMA

U no scacco matto all'Hiv utilizzando le cellule dei bambini sieropositivi, per sviluppare nuovi e più efficaci farmaci. La sfida è imponente, ma per affrontarla si è scelto il vecchio metodo dell'unione che fa la forza. Con questa filosofia, perciò, parte il progetto di ricerca transnazionale *Epiical* di cui sarà capofila appunto l'Italia, grazie alla piattaforma di Fondazione Penta – network internazionale che riunisce centri universitari di altissimo livello in tutto il mondo – e all'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma. E grazie a un finanziamento per i prossimi cinque anni di 8 milioni di euro da *ViiV Healthcare*, un'azienda farmaceutica che si occupa unicamente di questa patologia. Il punto di partenza è appunto curare al meglio i bam-

bini che nascono sieropositivi, per "negativizzare" immediatamente l'infezione da virus Hiv-Aids e sviluppare più rapidamente farmaci innovativi che nel futuro potrebbero eliminare per lunghi periodi, e forse definitivamente, il virus dall'organismo dei malati (anche adulti). Anche nella terapia retrovirale – il cocktail di farmaci usati comunemente oggi per gestire la malattia – il contributo dei bambini fu fondamentale. Visto che «la più efficace cura all'Aids – spiega Paolo Rossi, direttore del dipartimento Pediatrico universitario del nosocomio Bambino Gesù, durante la presentazione ieri a Roma – è stata l'intro-

Ricerca internazionale sulle cellule dei piccoli sieropositivi per arrivare a farmaci più efficaci

duzione della terapia combinata antiretrovirale nelle fasi più precoci dell'infezione», ad esempio nei casi di virus trasmesso dalla madre infetta al neonato. I bambini che in quel contesto hanno avuto la terapia precoce sviluppano più facilmente una barriera immunologica, continua il dirigente medico, per cui «in alcuni casi, sospesa la terapia sono stati per lungo tempo senza virus Hiv». Non saranno comunque pochi a beneficiare dei risultati del progetto, se si pensa che nel mondo ci sono 2,6 milioni di bambini malati di Hiv (appena un terzo sotto cure antiretrovirali), e l'infezione corre a ritmo di un nuovo caso ogni 2 minuti. In Italia i minori

sieropositivi sono tra 800 e mille, con un ritmo di 3-4 nuove diagnosi di infezioni all'anno, mentre tra gli adulti si arriva a 4 mila nuovi casi ogni dodici mesi. Anche se il 95% delle infezioni avviene nei Paesi dell'Africa sub sahariana, è il monito di Martina Penazzato, responsabile Hiv pediatrico dell'Oms – questo non significa che il problema non riguardi anche l'Europa e l'Italia». Soprattutto per i costi delle continue terapie retrovirali a carico della sanità pubblica. Per tutti questi motivi insomma, «c'è ancora bisogno di individuare nuovi farmaci, che possano giungere prima possibile al malato», aggiunge il presidente della Fondazione Penta, Carlo Giaquinto, ricordando che al progetto aderiranno 26 centri di tutto il mondo.

Alessia Guerrieri
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trento, consiglio nazionale dedicato alla formazione e allo statuto

Si svolgeranno a Trento i lavori del prossimo Consiglio nazionale Agesc con l'impegno di rinnovare lo Statuto datato 1975. Nella sede del Concilio Tridentino, che durò 18 anni sotto il pontificato di tre papi, l'Agesc ha un nutrito ordine del giorno, che prevede anche la presentazione di due corsi di formazione per i genitori, uno dinamico ma tradizionale e l'altro a distanza "on line". La scelta di Trento sede consigliere vuole anche premiare l'attivismo di Michele Cristoforetti, presidente regionale, e dei suoi collaboratori, che in due anni hanno più che raddoppiato gli iscritti nei cinque istituti del comprensorio. In uno in particolare Agesc è rientrata dopo quattro anni di assenza, e questo ha riportato vigore e vivacità. Molteplici le attività che i genitori Agesc organizzano a Trento, dalle castagnate ai momenti conviviali per Natale, San

Silvestro e, in collaborazione con Fidae, la realizzazione della Festa della Scuola Cattolica con la Maratona di Primavera. Tutto questo lavorando sodo e curando in prima persona ogni aspetto. Il prossimo Consiglio aprirà i lavori a Palazzo Geremia con il benvenuto delle autorità trentine e dell'arcivescovo Lauro Tisi. Alla presentazione di Roberto Gontero, presidente nazionale Agesc, seguirà l'intervento della presidente nazionale della Fidae, Virginia Kaladich, con la quale è in atto un percorso di rinnovata dialettica che si esprimerà anche nella condivisione di alcuni progetti. Sergio Castellini, delegato salesiano alla scuola,

Delegati convocati, domani e domenica, per approfondire le modifiche statutarie e presentare le attività di formazione dei genitori Il presidente Gontero: «Vogliamo una scuola libera e autonoma»

chiuderà i lavori del mattino, che riprenderanno nel pomeriggio al teatro dell'Istituto Salesiano. Alle 18,15 mons. Luigi Bressan celebrerà la Messa insieme a Don Renato Mion, assistente ecclesiale Agesc. La domenica i lavori proseguiranno a Limone sul Garda (Brescia). Sullo Statuto l'Agesc ha compiuto un percorso di valutazione ed integrazione grazie al lavoro di una commissione in house istituita ad ottobre del 2015. La definizione avverrà attraverso lavori di gruppo, che esamineranno a fondo il testo del '75 con le successive integrazioni e le proposte della commissione. L'obiettivo è quello di aggiornare lo strumento,

anche nella prospettiva della prossima Legge sul Terzo Settore. Così come il Concilio Tridentino aveva evidenziato il ruolo della libertà umana nella propria salvezza, così il prossimo consiglio promuoverà strumenti e indirizzi per il futuro impegno di Agesc in materia di libertà di scelta educativa. «Una strada ancora tutta in salita nel nostro Paese – sottolinea Gontero – che percorsa in condivisione tra famiglia, scuola e associazioni a vocazione cattolica ma anche laica, può dare i risultati che i padri fondatori dell'Agesc avevano auspicato 40 anni fa: una scuola di tutti e di ciascuno, libera, autonoma, di pari dignità nel sistema pubblico, promotrice di futuro positivo per i giovani e competitiva nel sistema scolastico europeo e mondiale».

a cura dell'Ufficio stampa Agesc

Speciale Agesc

AGESC
Associazione Genitori Scuole Cattoliche
1975 2015

DONA IL TUO 5X1000
CODICE 04548200155

un sicuro investimento per il futuro dei nostri figli

IL TUO 5 PER MILLE PER L'AGESC perché:

- Opera per sostenere le scuole cattoliche
- Stimola e forma i genitori nelle loro responsabilità educative
- Promuove il valore della famiglia
- Rappresenta i genitori presso le istituzioni
- Diffende la libertà di educazione in Italia

www.agesc.it